

Carta di Venezia
sul valore del Patrimonio culturale per la Comunità veneziana
Forte Marghera, Venezia, 07/05/2014

Considerando

che i Convegni di studio promossi a Venezia dal Consiglio d'Europa sulla Convenzione quadro dello stesso Consiglio sul valore dell'eredità culturale per la società (Faro, 27 ottobre 2005) hanno rafforzato la riflessione, nata su iniziativa spontanea dei *Cittadini* di Marsiglia e di Venezia, intorno ai principi espressi dalla Convenzione e alle modalità di attuazione della stessa;

che rinsaldando il dialogo tra le due città europee, tale riflessione ha dato avvio ad un *Processo* i cui principali obiettivi sono la definizione di azioni concrete, lo scambio di buone pratiche, e l'identificazione di efficaci strumenti applicativi;

cogliendo lo spirito e facendo propri i principi espressi dalla Convenzione (A),

la Comunità veneziana

si adopera nella definizione di misure concrete per la sua piena ed efficace attuazione (B).

(A) In particolare, *la Comunità veneziana*

Riconosce la validità e la forza innovativa dei principi espressi dalla Convenzione di Faro;

- Considera il patrimonio culturale¹ una *risorsa utile alla società e alle generazioni future* che va oltre il mero fine delle azioni di conservazione, promozione e valorizzazione;
- Afferma tutte le *potenzialità inclusive* dell'eredità culturale quale strumento di coesione sociale e risorsa importante per promuovere la diversità culturale, il dialogo interculturale e la valorizzazione del patrimonio comune europeo;
- Riconosce il fondamentale apporto del patrimonio culturale¹ al progresso sociale, umano ed economico, e la diffusione dei comuni valori europei;
- Individua, nell'*accesso e nella partecipazione attiva* alla vita culturale della comunità locale di riferimento, dimensioni essenziali dei diritti umani fondamentali;
- Saluta l'enunciazione per la prima volta nella Convenzione di Faro, art. 1 lett. a), del "diritto all'eredità culturale" come diritto fondamentale;
- Considera indispensabile la promozione di un processo partecipato alla gestione del patrimonio, che preveda una *condivisione di responsabilità* e una *diversificazione degli attori coinvolti* anche in seno alla società civile;

¹ Il termine patrimonio culturale (cultural heritage nella versione ufficiale inglese) è stato tradotto dal MIBACT in "eredità culturale" per evitare confusioni o sovrapposizioni con la definizione di patrimonio culturale di cui all'art.2 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio

- Ritiene necessario l'orientamento dell'economia legata al patrimonio verso uno sviluppo sostenibile dei territori locali, con una particolare attenzione per l'interazione dell'uomo con il paesaggio.

(B) A partire dal quadro di riferimento della Convenzione sopradescritto, la Comunità veneziana offre il suo sostegno allo sviluppo delle seguenti linee d'azione per l'efficace e partecipata applicazione della Convenzione e a tal fine:

1. Riconosce alle **città ed alle comunità cittadine** di riferimento un ruolo propulsore nell'applicazione dei principi della Convenzione;
2. Auspica che i cittadini si impegnino attivamente, in qualità di membri attivi e anelli di collegamento tra le **“comunità di eredità culturale”** e le istituzioni ai diversi livelli, con l'obiettivo di costruire sinergie per la condivisione di conoscenze e ruoli, affermando pienamente il principio della partecipazione democratica delle persone alla vita culturale della propria città;
3. Incoraggia, sull'esempio marsigliese, la nascita di **“commissioni patrimoniali” (heritage Commissions)** come spazio pubblico di concertazione e di scambio tra le comunità di eredità culturale, le associazioni dei cittadini, le istituzioni e gli enti culturali, con l'obiettivo di attivare sinergie e processi partecipativi nello sviluppo delle politiche e delle attività culturali locali e transnazionali;
4. Favorisce la nascita di una **rete diffusa di organismi e “club” locali (sull'esempio di Faro Venezia)**, quale mezzo di coordinamento europeo per la diffusione dei principi della Convenzione, lo studio di proposte innovative per la sua applicazione e la promozione di uno scambio fruttuoso tra società civile e istituzioni;
5. Auspica inoltre la creazione di un **indice per l'identificazione e la mappatura degli elementi di interesse ereditario** da parte delle stesse comunità locali, come strumento concreto di “democrazia culturale” inteso a salvaguardare e valorizzare, con attenzione ai profili sociali, economici e professionali, luoghi che hanno per la comunità locale un valore “speciale” e la cui memoria, ancora viva, va tramandata alle generazioni future;
6. Si impegna nello sviluppo di pratiche innovative e diversificate per la valorizzazione del patrimonio cittadino identificando, ad esempio, le “passeggiate patrimoniali” avviate dalla società civile a Venezia e a Marsiglia, e l'indicizzazione e mappatura dei siti di interesse culturale da parte delle comunità locali, come *best practices* rilevanti nella **costruzione tanto di una più piena democrazia partecipativa quanto di “prodotti” turistico-culturali alternativi**, per il ri-orientamento del turismo verso la qualità dell'offerta e la sostenibilità culturale della filiera; rilevanti altresì nella ideazione di progetti di sviluppo conseguenti, fondati sulla collaborazione fra “comunità di eredità culturale” e istituzioni;
7. Riconoscendo che le arti e i mestieri tradizionali sono una componente fondamentale delle identità e dei saperi locali, sostiene la creazione di: a) un registro delle buone pratiche e dei saperi veneziani e della laguna, da realizzare attraverso un coinvolgimento diretto delle comunità patrimoniali interessate; b) una **rete europea di centri per le arti, le tradizioni e gli antichi mestieri** con l'obiettivo di conservare, ri-vitalizzare, tramandare e trasferire la ricchezza di saperi e conoscenze, pratiche e stili che rispecchiano le specificità dei territori e in cui si specchia la cultura europea.

8. Riconosce, più in generale, che: la divulgazione dei principi della Convenzione e il rafforzamento della consapevolezza in merito ai temi dell'eredità culturale costituiscono il presupposto per lo sviluppo di progetti condivisi a livello nazionale ed europeo: la formazione continua riveste un ruolo fondamentale tanto per la conservazione, promozione e valorizzazione del patrimonio quanto per l'innovazione di pratiche e procedure che interessino anche il livello istituzionale; urge di conseguenza **la creazione di Poli di formazione europei**, rivolti principalmente alle amministrazioni locali, per l'apprendimento di metodologie attuative della Convenzione, il loro monitoraggio e lo scambio di buone pratiche;

9. Sostiene, con l'obiettivo di capitalizzare e valorizzare l'esperienza maturata nel lavoro di animazione del territorio, la definizione di strumenti e procedure innovativi in materia di eredità culturale e la lunga riflessione intorno ai principi e ai temi indicati dalla Convenzione di Faro da parte delle città di Venezia e Marsiglia, la creazione di un **“rete di città”, in Europa e nel Mediterraneo, per il trasferimento di pratiche** indirizzate all'innovazione degli approcci e delle procedure istituzionali nella società civile e nella pubblica amministrazione.

La Carta di Venezia è aperta alla firma dei cittadini che aderiscono ai principi e ai valori culturali sopra indicati:

INCONTRO SULLA CARTA DI VENEZIA E SULLA CONVENZIONE DI FARO

11 luglio 2014
Palazzo Malcanton-Marcorà

INTRODUZIONE

L'incontro sulla Carta di Venezia e sulla Convenzione di Faro (CF) dell'11 luglio 2014 è nato dall'esigenza di creare un *gruppo di lavoro informale*, esistendo già svariati livelli associativi formalizzati. A Ca' Foscari operano CESTUDIR e Maclab.

La CF non è solo una Convenzione-quadro, nel senso che essa detta finalità da conseguire, lasciando agli Stati la strada da seguire. E' anche una *meta-convenzione* (se così si può dire) nel senso che elabora nozioni nuove, alla cui stregua vanno riviste anche attività, concetti, esperienze che con Faro non hanno a che vedere .. o comunque non lo sanno: in altre parole, esistono (sono esistite) molte Comunità-patrimoniali che non sanno (non hanno mai saputo) di esserlo (Lauso Zagato)

I principi della CF – momento di sintesi di diverse decadi di riflessione ed elaborazione di strumenti a livello internazionale - hanno costretto, e costringono, a mettere in discussione nozioni ed approcci rispetto ai modi con cui si concepisce il patrimonio culturale stesso, se ne comprendono le dinamiche in un quadro ampio di evoluzione sociale ed economica, si individuano i protagonisti, si fa politica, ci si "attrezza" per gestire (Michele Tamma).

Obiettivo del gruppo di lavoro informale: discutere, attraverso un tavolo di lavoro multidisciplinare, sulle questioni emerse e che emergeranno con riguardo alla Carta di Venezia e alla CF, raccogliere il pensato e definire alcune iniziative che favoriranno mutamenti nella economia e nel sociale a partire da una campagna di pubblicizzazione della Carta di Venezia.

QUESTIONI

- Alla luce della CF, tre nozioni base richiedono approfondimento: patrimonio culturale, patrimonio culturale europeo, comunità patrimoniale (di eredità), anche quando si passi, doverosamente, alla costruzione di esperienze pratiche. Esistono comunque già esperienze di applicazione della CF che devono fare da punto di riferimento (Lauso Zagato) (Adriano De Vita). Rinnovare la natura di costruzione sociale condivisa del patrimonio culturale per revitalizzarlo, evitando ogni forma di reificazione o museizzazione e ragionando sullo sviluppo, a partire da esso, di forme di nuova economia sostenibile e solidale (Alessandra Sciorba).
- Su altri concetti e nozioni è necessario un confronto:
 - Il concetto stesso di comunità - Le comunità forti infatti si configurano come gruppi sociali chiusi, escludenti, e spesso sviluppano una loro legalità interna che contrasta con quella della società allargata nella quale sono immerse (Adriano De Vita). Il termine "comunità" mantiene dei nodi di significato ancora da sciogliere (Elisa Bellato).
 - Comunità patrimoniale/comunità territoriale/beni comuni (Lauso Zagato). Attenzione a che le comunità patrimoniali possono non coincidere affatto con le comunità locali. Evitare chiusure identitarie e autoreferenzialità per ragionare anche sui patrimoni culturali sincretici e sulle appartenenze plurime (Alessandra Sciorba). Utilità del paradigma teorico dei beni comuni, che presuppongono una comunità di interesse che si dà delle regole condivise e il superamento giuridico della dicotomia pubblico/privato (Alessandra Sciorba).
 - Il concetto di partecipazione: l'esperienza veneziana al proposito è stata negativa. Numerose comunità patrimoniali si sono sviluppate in città negli ultimi anni, nate tutte in opposizione a decisioni dell'amministrazione e da questa percepite come dannose e lesive dell'identità collettiva, della qualità della vita e contrarie ad una buona gestione del bene comune. Per l'amministrazione "partecipazione" e "collaborazione" sono stati intesi come semplice ratifica di decisioni già prese. Fortunatamente sono sorte iniziative e proposte che puntano a superare questa situazione e che possono stimolare una riflessione non banale anche sul piano del diritto (Adriano De Vita).

Partecipazione e antagonismo, dai diritti culturali ai diritti della terra, la partecipazione (di tutti, democratica) a due dimensioni, materiale ed immateriale: la terra e la cultura. Partecipazione attiva ai beni comuni, convergenti nella valorizzazione del territorio); partecipazione come opposizione ai processi di omologazione del territorio fisico e culturale. Ogni forma di partecipazione chiede una forma di organizzazione, questa deve corrispondere ad una democrazia dal basso, quale? Esempi: Partecipazione e istituzionalizzazione, vedi gruppi di azione locale, Partenariati pubblico privati, locali, regionali, transnazionali, cooperative per lo sviluppo sostenibile... (Giorgio Bordin).

- L'idea di "democrazia partecipativa patrimoniale": esiste il timore che esista una certa ambiguità a proposito dell'idea che lo smantellamento in atto della struttura statale di gestione del patrimonio (soprintendenze, a questo proposito si veda il sito creato dal "coordinamento dei dirigenti Mibact" <http://conferenzadirigenti.wordpress.com>) rappresenti una opportunità per stornare finanziamenti pubblici verso nuovi partner territoriali, in un'ottica naif di "democrazia partecipativa patrimoniale" (Elisa Bellato).
 - Identità plurali versus il cancro dell'identitarismo (in certo senso questo è il cuore pulsante dell'iniziativa che andiamo a costruire) (Lauso Zagato)
 - Patrimonializzazione: forza e rischi, ma nel contempo rischi della non patrimonializzazione (Lauso Zagato).
I fenomeni di disaggregazione urbana e sociale (come le tante gentrification in atto) a volte sono effetti collaterali della patrimonializzazione (Alessandra Sciarba).
Sovranità culturale, opposizione identitaria? No, piuttosto, patrimonializzazione delle proprie caratteristiche culturali (quali, quelle linguistiche,....?) In ogni caso esse devono sopravvivere, per sopravvivere devono tradursi in economia. Ovvero patrimonializzare (Giorgio Bordin).
 - Ruolo dell'identificazione partecipativa (Lauso Zagato) (Adriano De Vita) (Giorgio Bordin).
 - L'idea di identità culturale europea.
- Affrontare il complicato rapporto tra comunità locali e istituzioni. Concetti quali "beni comuni", "comunità di eredità", "percorsi partecipati", "cittadinanza attiva" si spera, tra l'altro, possano rinnovare gli indirizzi di programmazione degli enti pubblici, per i quali l'ambito culturale è oggetto di interesse solo se ha ricadute turistiche. Comprendere però chi c'è dietro questi gruppi di interesse. (Elisa Bellato).
 - Favorire e sostenere la tendenza finalmente affermata in seno all'UNESCO di ragionare non più in termini di singoli strumenti normativi e relativi sistemi di relazioni e strumenti internazionali di attuazione ma di un "Diritto internazionale del Patrimonio culturale" che potrebbe, e forse dovrebbe, includere caso per caso anche le convenzioni a carattere regionale. La recente iscrizione nella WHL dei Paesaggi vitivinicoli di Monferrato e Langhe costituisce un caso emblematico di questa inevitabile "interferenza" (Massimo Carcione) o "contaminazione" (Lauso Zagato).
 - Creazione di partenariati, oltre a quelli già esistenti?

PROPOSTE

- Presentazione della Carta di Venezia. Due sono le ipotesi emerse: 1) organizzare due presentazioni distinte, una in Ateneo e una all'Arsenale, ciascuna con target diversi. 2) Organizzare una presentazione unica. Ciò non toglie che possa essere possibile una terza formula. Data prevista: settembre / ottobre 2014.
- Avvio di un percorso di lavoro che ponga sotto osservazione un set di esperienze concrete ("casi") che ci permettano di portare avanti la riflessione (ma anche lo sviluppo di abilità progettuali), in modo multidisciplinare, critico, e con un approccio più pragmatico e capace di contestualizzare. L'idea è quella di partire dalle "esigenze emergenti", e quindi dalla conseguente "richiesta di soluzioni" e/o sviluppo di forme e pratiche, che diverse realtà concrete presentano (o possono presentare) in modo più o meno differenziato (e magari innovativo) (Michele Tamma).
- Organizzazione di seminari di discussione, in cui la interdisciplinarietà emerga e che coinvolgano le diverse comunità
- Creazione di una mailing-list aperta per lo scambio di idee sui temi emersi e per la proposizione di temi nuovi da discutere

- Creazione di una “vetrina” all’interno del sito CESTUDIR o Maclab sui temi in oggetto
- Individuazione dei modi attraverso i quali essere presenti in città
- Interazione con i futuri candidati politici per capire come essi si qualificano rispetto alla CF
- Idea di *museo sociale*?

Completamento interventi 11 luglio

(4 agosto 2014)

Presentazione

In questo secondo file sono inseriti di seguito gli interventi che ancora mancavano (Federica, Prosper), nonché prime considerazioni sul dibattito del giorno 11 e successivi offerte da parte di Valentina.

Data la .. stagione, non c'è stato tempo né modo di creare un quadro di sintesi, gli interventi sono uno di seguito all'altro

Arrivederci a fine mese, con l'avvertenza che i primi temi da affrontare, preliminari, sono quelli della presentazione in Ateneo (e non solo in Ateneo) della Carta di Venezia, con raccolta di firme, e della creazione di una mailing list

Altro quesito preliminare: va bene ai partecipanti al gruppo di lavoro che i nomi dei partecipanti agli incontri (diciamo intanto: quelli del prossimo incontro) siano pubblici, al momento della messa in rete degli esiti del dibattito? Per settembre si decide.

Intervento di Prosper Wanner

Il contributo possibile dall'università alla promozione ed applicazione della Convenzione di Faro sul valore del patrimonio culturale per la società.

Negli ultimi anni, la promozione della Convenzione di Faro è stato un fenomeno dal basso portato da assessori locali e da cittadini, da soli o in gruppo, che si impegnano a difendere loro "ambito patrimoniale" come quadro di vita e patrimonio culturale. La Convenzione di Faro permette in alcune città come Marsiglia di gestire le relazioni tra queste comunità patrimoniali e le istituzioni pubbliche, fino ad oggi spesso conflittuale, in un modo volontariamente costruttivo ed europeo.

La dimensione europea della Convenzione di Faro iscritta in una prospettiva di sviluppo sostenibile ed umano, il suo carattere di Convenzione-quadro che contribuisce a fare evolvere le politiche pubbliche nazionali e il riconoscimento delle comunità patrimoniale che vogliono "agire nell'ambito dell'azione pubblica" fanno della Convenzione di Faro in primis un strumento politico.

Quindi non è un processo predefinito da esperti e non è una best practice da applicare ma si presenta come un quadro di cooperazione tra pubblica amministrazione, eletti e società civile sul tema del patrimonio culturale per cercare insieme di uscire delle crisi attuali, rinforzando la democrazia, lo Stato di diritto e l'applicazione dei Diritti dell'Uomo. Questa cooperazione politica permette di creare diritti nuovi e nuove politiche pubbliche partendo dalle pratiche esistenti e dai limiti che incontrano.

A Marsiglia, quattro sindaci hanno aderito ai principi della Convenzione di Faro insieme a otto comunità patrimoniale composte da cittadini, associazioni, artisti ed imprenditori e hanno realizzato insieme per l'anno Marsiglia capitale europea della cultura 2013 dei progetti urbani (GR2013), economici (Hôtel du Nord), sociali e artistici. Lo sviluppo di Hôtel du Nord, prima cooperativa di residenti in Europa, che sviluppa un'offerta di ospitalità nei quartieri popolare della città, ha richiesto due evoluzioni della Legge francese sul turismo e sulle cooperative, creando diritti nuovi per tutti al di là dell'interesse della cooperativa stessa.

La cooperazione tra l'università e le iniziative dal basso è in questo senso fondamentale per facilitare l'identificazione dei limiti che incontrano le iniziative, rendere comprensibile loro interesse al di là del caso particolare e di fare delle proposte per aggiornare i quadri esistenti (legge, politiche pubbliche, modelli economici). Questa cooperazione potrebbe inserirsi in un quadro europeo facilitando il confronto tra situazioni diverse. A Venezia, l'ufficio Arsenale del Comune di Venezia si appoggia sulla Convenzione di Faro per realizzare il coinvolgimento della città sul futuro dell'Arsenale. A Fontecchie e Lecce (IT), Oran (Algeria), Pilsen (Repubblica Ceca) si stanno avviando dei processi di applicazione della Convenzione di Faro e tante città ed associazioni stanno già applicando i principi della Convenzione di Faro senza fare riferimento.

Prosper Wanner – gestore cooperativa di abitanti Hôtel du Nord, esperto dal Consiglio d'Europa e collaboratore Ufficio Arsenale, Comune di Venezia.

Intervento di Federica Cavallo

Per contenere le derive dell'identitarismo e/o della folklorizzazione localistica, è sempre preferibile dire/scrivere “le identità” e non “l'identità”: in questo modo si esplicita la natura plurale e multiforme delle stesse, alludendo anche alla loro continua rielaborazione e contaminazione.

Il registro o mappatura (che può anche tradursi in/svolgersi tramite una procedura di cartografia partecipata) delle varie forme del patrimonio culturale intangibile legato alla città di Venezia e alla sua vita lagunare è da ritenersi la via preferibile.

Lo studio, l'osservazione, la presa di contatto con casi virtuosi di “comunità patrimoniali di fatto” (anche se spesso non concettualizzano sé stesse in questo modo), è senz'altro utile per comprendere quali cambiamenti socio-culturali siano in corso e quali mutamenti legislativi o del sistema economico potrebbero seguirli/accompagnarli/agevolarli/receperli.

L'utilità generale di una simile iniziativa, tuttavia, dovrebbe tenere presente l'opportunità di misurarsi, in ultima analisi, con il contesto territoriale di Venezia e della sua laguna (non a caso “patrimonio dell'umanità” recentemente dichiarato “in pericolo”): per far sì che le buone prassi o gli spunti provenienti anche da contesti geograficamente e socio-culturalmente differenti siano utili a interpretare il contesto veneziano o, magari, “applicabili”, “importabili” dalle comunità patrimoniali di Venezia, si suggerisce di scegliere dei casi di comunità che si confrontino (in

maniera non episodica o secondaria, ma “frontalmente”) con i problemi (e con le opportunità) del turismo.

Non da oggi, il tipo di turismo imperante a Venezia è, infatti, la vera emergenza per la città e per la laguna; è il fattore che, direttamente e indirettamente, mette maggiormente a rischio il patrimonio intangibile, inteso come espressione viva, partecipata e socio-territorialmente integrata delle “comunità patrimoniali”. Una “Carta di Venezia”, intesa come dichiarazione può contribuire a stigmatizzare queste tendenze; intesa come rete di comunità patrimoniali (allargata a livello regionale) potrebbe contribuire a contrastarle.

Apertura della discussione: dall'intervento di Valentina Re

.....

- nel punto 3 della Carta, a me pare di notare una assenza accanto alle istituzioni: negli ultimi anni attori economici privati hanno avuto (nel bene e nel male) un ruolo chiave nella gestione del patrimonio e dei "beni comuni", a Venezia come in tutta Europa. Per esempio Andreas Pichler, il documentarista che ha realizzato Teorema Venezia, sta lavorando proprio a un documentario che si intitola Europe for Sale, che affronta questi temi e che sulla carta pare molto interessante. Ho come l'impressione che questo ruolo chiave venga, come dire, messo da parte, non affrontato, quando invece ritengo che vada inevitabilmente preso in considerazione (anche se noi ragioniamo su pratiche "dal basso").

- Infine, tornando alla questione degli indici, dei registri e delle mappature: avvierei una riflessione sul "come" poter "registrare" pratiche, saperi, luoghi, usi, e con quali finalità. Non mi pare un problema da poco! Come si archivia una pratica? Come si indicizza un sapere? Mi paiono davvero questioni cruciali, e da mettere in collegamento con gli obiettivi e con la condivisione poi di tali strumenti, al fine di garantirne l'accessibilità (un concetto a me molto caro).

RIFLESSIONE DELLE SCUOLE STORICHE E ARCICONFRATERNITE PER LA CITTA' DI VENEZIA

L'imminenza del Natale sollecita le Scuole/Arciconfraternite di Venezia ad interrogarsi sul proprio ruolo di fronte alla crisi istituzionale che, quest'anno, ha colpito duramente l'operare di molti, il decoro delle istituzioni, i tanti progetti ma, prima ancora, la reputazione della città di Venezia.

Ad uno stato d'animo diffuso di spaesamento e rassegnazione le Scuole/Arciconfraternite incoraggiano a reagire attingendo al deposito di valori morali e di solidarietà sociale che costituisce la loro ragion d'essere. Per rispondere alle difficoltà dei confratelli e della Città esse infatti sono nate; per educare e curare materialmente e spiritualmente, e non solo per esibire al meglio le loro nobili sedi. Dal servizio a tale missione traggono beneficio tanto i loro membri, quanto i molti visitatori che, in modo ormai pressoché ininterrotto, giungono a visitarle.

Le vicende recenti hanno ridefinito i gestori delle opere più importanti per la protezione fisica della città: gestori con i quali tante istituzioni pubbliche e private hanno dialogato e interagito, nel corso degli ultimi anni, quand'anche secondo canoni e procedure in parte rivelatisi pesantemente inquinanti ed inquinati. La Giustizia ha ed avrà il suo corso e degli esiti dei procedimenti le Scuole prenderanno atto con le conseguenze del caso.

L'esigenza sin d'ora è peraltro quella di fare, della crisi, un'occasione di ripresa del senso morale e della vigilanza da parte di tutti e, prima ancora, di una solidarietà nella responsabilità per aver trascurato il peso che tante piccole e meno piccole devianze di comportamento, dal piano fiscale al malo uso di beni comuni, possono avere avuto sul degrado della qualità della convivenza civile e politica, oltre che sulla tenuta del sistema economico.

Si apre un periodo in cui viene naturale dunque, e urgente, raccoglierci in noi stessi per un bilancio, e la dimensione delle Scuole è quella giusta per farlo.

Alla portata delle Scuole è la possibilità di coltivare una speranza di crescita che proprio loro - queste antiche istituzioni fatte di bellezza, e improntate alla solidarietà - devono cercare di vivere in prima persona e lasciar intravedere come possibile, come a portata di mano. Si tratta di una speranza offerta, ad esempio, dalla possibilità di condividere saperi antichi, assicurata oggi - specie ai giovani - dalle tecnologie informatiche ma, prima ancora, da quell'arte di vivere insieme (con-vivere) che valorizza la relazione e la cooperazione, prendendosi cura degli altri. Non meno rilevante è del resto la costanza nel servizio alla Scuola che la fedeltà dei suoi componenti permette, contribuendo a renderla una realtà viva, da conoscere e riconoscere come elemento insostituibile del patrimonio culturale di Venezia e del Veneto.

Di ciò si ragiona da anni con particolare attenzione alla valenza internazionale ed europea di tale patrimonio, ma è giunto il momento di trasporre il ragionamento dal piano culturale a quello morale e delle buone pratiche di riscatto individuale e collettivo, pratiche che comprendano anche: gesti, magari simbolici, di fedeltà ai valori civili; il reciproco aiuto materiale e spirituale fra i confratelli e con i concittadini; la preghiera comune di richiesta di un cuore docile, per distinguere il bene dal male, e del discernimento per ascoltare le ragioni degli uni e degli altri, di fronte alle cadute della Città.

Soprattutto, il modo delle Scuole/Arciconfraternite di partecipare all'opera di ricostituzione e difesa dell'identità cittadina è quello d'impegnarsi per la valorizzazione dell'eredità culturale di Venezia e del Veneto a partire dall'eredità

loro propria di saperi e tradizioni, ed elaborando a tal fine iniziative e progetti di condivisione con le nuove generazioni. In particolare, tanto vale per le arti, l'artigianato, il lascito spirituale e musicale, ma anche archivistico, attorno al quale le Scuole si raccolgono: elementi propri di una comunità di eredità chiamati a far parte della rete costituitasi, con il ruolo decisivo dell'Ufficio di Venezia del Consiglio d'Europa e della stessa Regione Veneto, con l'adozione, il 7 maggio 2014, della Carta di Venezia sul valore del Patrimonio culturale per la Comunità veneziana. E' questo un modo per tradurre nell'oggi, segnato da drammi sociali come la disoccupazione giovanile anche intellettuale e l'immigrazione, quell'impegno umanitario che, non meno di quello culturale in senso stretto, costituisce la missione delle Scuole/Arciconfraternite di Venezia.

Tra umiltà e fermezza le Scuole cercheranno il giusto registro per pretendere dai pubblici poteri, come già dalle Magistrature della Serenissima, la dovuta attenzione e cura per i problemi della Città.

Scuola Grande San Giovanni Evangelista

Scuola Grande di San Rocco

Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone

Arciconfraternita di San Cristoforo e della Misericordia

Venezia, 30 novembre 2014